MONDIALITÀ Il programma Dream della Comunità di Sant'Egidio

L'Africa di Davide Brambilla: «La battaglia contro l'Hiv è una "partita" per la Vita»

Di Davide Brambilla avevamo pubblicato un articolo poche settimane addietro, che svelava il suo amore per l'Africa. Alcuni lettori ne erano rimasti colpiti, e ci avevano chiesto di raccontare più nel dettaglio le attività da lui svolte come volontario della Comunità Sant'Egidio. Davide ha accettato l'invito.

di **Davide Brambilla**

A sinistra Davide Brambilla, sopra due scatti degli orti biologici dove sono impiegati gli ex malati di Hiv e uno dei lavoratori del progetto Dream

Il programma Dream della Comunità di Sant'Egidio si occupa in Africa della cura dell'infezione da Hivm e di altre malattie, come tubercolosi, l'infezione da Papilloma Virus, le epatiti, nonché di diabete, d'ipertensione e di malattie renali croniche, che stanno emergendo con forza, e della prevenzione del cancro della cervice uterina. In questa particolare situazione pandemica da Covid-19 siamo in prima linea in collaborazione con i governi dei Paesi in cui operiamo, nella lotta contro il virus Sars Cov-2, sia nell'educazione alla prevenzione, sia in campo diagnostico con l'analisi molecolare dei tamponi per i casi sospetti. Personalmente mi occupo, insieme ad altri amici e colleghi della Comunità di Sant'Egidio, della supervisione a livello internazionale di alcuni di questi laboratori in alcuni paesi, quali il Malawi, la Tanzania, il Kenya e più recentemente la Repubblica Centrafricana.

Tutto è cominciato quando ero uno studente all'ultimo anno della facoltà di Scienze Biologiche presso il dipartimento di Virologia dell'Università degli Studi di Milano. Ero in procinto di incominciare il mio anno di tirocinio per potermi laureare ma il desiderio di partire ed esplorare l'Africa era forte.

La Comunità di Sant'Egidio, che aveva incominciato la sua attività per la cura dell'infezione da Hiv in Africa nel 2001, mi ha chiamato e invitato a partire.

Amore per i più poveri

Sono andato in Mozambico nel 2005 per un corso di formazione panafricano organizzato dal programma Dream e da lì mi sono poi spostato in Malawi nel 2006 per lavorare alla mia tesi di laurea riguardante nuove metodologie diagnostiche per la rilevazione del virus da Hiv.

Il primo aereo della mia vita è stato quello per l'Africa, sapevo di essere profondamente legato a questa terra. Sapevo già che non avrei più smesso di salire sugli aerei che mi avrebbero portato in giro per questo continente. Negli anni ho acquisito conoscenze, esperienza, capacità di gestione e di lettura delle situazioni, da un punto di vista sanitario e umano, che probabilmente non sarei riuscito a raggiungere fermandomi in Italia. Sono sempre stato guidato e istruito da coordinatori e supervisori. Queste persone sono state e sono tutt'oggi per me una guida fondamentale: devo quasi tutto a loro, e al loro amore per i poveri, i malati e gli indifesi. Sento di essere stato molto fortunato. Questo vale non solo per me ma soprattutto per il personale locale che lavora con noi nei diversi paesi: infermieri, biologi, tecnici di laboratorio, medici, attivisti, informatici, personale amministrativo.

Liberare dalle malattie

Ad oggi il mio lavoro è molto articolato: mi occupo dei laboratori e del loro funzionamento. Cerco di supportare il personale Dream dei laboratori del Malawi, della Tanzania, del Kenya o di altri paesi che visito a rotazione lungo il corso di ogni anno, in maniera tale che possano gestire l'attività in maniera corretta e all'avanguardia, diventando punto di riferimento per la sanità pubblica del paese.

Ci sono voluti sforzi, ma ho visto crescere direttori di laboratorio, tecnici, biologi che ad oggi costituiscono un presidio sanitario di eccellenza, persone qualificate che sanno quello che fanno, perché lo fanno e che mantengono ogni giorno un controllo sulla qualità dell'operato dei laboratori di biologia molecolare presso i quali lavorano. Dream è nato con il pensiero di portare l'eccellenza delle cure e del monitoraggio dei pazienti con infezione da Hiv in Africa. Eccellenza nei regimi terapeutici, nelle modalità di cura e trattamento del paziente, nelle metodologie e negli equipaggiamenti diagnostici utilizzati. Ricordo i primi tempi in cui ci prendevano per matti. Curare e seguire il decorso dell'infezione da Hiv con tecniche e procedure all'avanguardia in un contesto povero e compromesso come quello africano appariva impensabile.

Rispetto per la vita umana

In Mozambico e in Malawi il programma Dream è attivo e presente a livello di reti e programmi di sanità pubblica del paese ed è adottato e replicato come modello di cura per l'Hiv. Inoltre i laboratori principali di biologia molecolare sono accreditati per la qualità a livello internazionale.

Ricordo gli anni passati in laboratorio a confrontarci, lavorare su questioni tecniche complesse, equipaggiamenti rotti, assistenze assenti, periodi passati ad impazzire sulla creazione di un sistema di qualità e la standardizzazione di procedure diagnostiche e gestionali, la formazione e la gestione del personale proveniente da università con un basso livello formativo: poi un giorno il fiore si apre, i meccanismi e le conoscenze sono acquisite, si fa scienza insieme, si cura al meglio una popolazione afflitta dall'Hiv e da tante altre patologie. Tutto è fatto per il bene dei pazienti, la qualità che ricerchiamo nei risultati è sorretta dal rispetto per la vita umana: un campione di sangue che passa dei nostri laboratori non è solo una provetta, è una vita di una persona amica.

Comunità di Supporto Agricolo

In Malawi un'iniziativa sta portando frutti inaspettati. È il progetto di orti biologici cui badano in particolare i nostri pazienti sieropositivi. È un programma avviato nel 2017, a seguito di una raccolta fondi organizzata da Comunità Pachamama e da Comunità Efraim, ad Olgiate Olona, nell'ambito di una cena benefica dal titolo "4000 polpette per il Malawi". Lo scopo, promosso da Sant'Egidio e da Slow Food International, era quello di avviare tre orti nell'area di Blantyre, una città nella regione centrale del Malawi, per sostenere alcune famiglie di pazienti molto povere e anche per produrre frutta e verdura per il centro Nutrizionale "Giovanni Paolo II" della Comunità di Sant'Egidio, che offre un pasto quotidiano a circa 700 bambini che vivono nell'area. Con il tempo e con i sostegni ricevuti, siamo riusciti a creare 55 orti in tutto il Malawi, che danno lavoro a circa 600 contadini e dei frutti della terra beneficiano più di 3.000 persone.

In questi giorni stiamo lavorando ulteriormente con questi orti e abbiamo costituito delle CSA, Comunità di Supporto Agricolo, che mettono insieme contadini con i clienti, così da assicurare il lavoro e un'entrata economica ai lavoratori agricoli ed anche supporto e aiuto da parte degli acquirenti stessi, che diventano partecipi delle decisioni e delle strategie di coltivazione assicurandosi il consumo di ortaggi biologici sani: un circolo virtuoso che penso nel tempo potrà avere ampio seguito.

Parte di ciò che viene coltivato viene utilizzato al centro nutrizionale che aiuta e sostiene i bambini che vi afferiscono. Bambini che sono il futuro del Malawi e dell'Africa intera. Può sembrare che questa attività non riguardi il mio lavoro di supervisore di laboratori di biologia molecolare Dream: ma occorre pensare che la cura dell'infezione da Hiv passa anche dall'aspetto della nutrizione che rinforza il sistema immunitario e che permette una migliore assunzione dei farmaci antiretrovirali. Inoltre questi orti danno un'occasione nuova a questi malati che inizialmente piagati e afflitti dalla malattia pensavano di non avere più occasioni di riscatto. La terapia gratuita ha dato loro una seconda vita e la possibilità di ritrovare le forze per vivere, lavorare, occuparsi della propria famiglia.

Come continuerà tutto questo?

So che con la perseveranza, la presenza, la collaborazione e l'unità tra tutti, riusciremo a fare qualcosa di buono e ben fatto. Ciò che è importante è innescare dei processi buoni che possano cambiare le carte in tavola e vincere la partita. Contro la malattia, la morte, la fame. Per la Vita. ■

a cura di Eugenio Lombardo